

RICORDO DI CANDIDO CANNAVÒ

ADOLFO CELLI

IL CANTORE dei CAMPIONI

“Gentiluomo, e non solo per sport”, “pianista della scrittura”, “Olimpionico della penna”, “maglia rosa del giornalismo”: sono alcune delle definizioni applicate a Candido Cannavò, storico direttore del quotidiano “La Gazzetta dello Sport” dal

marzo del 1983 al marzo del 2002, periodo nel quale la testata raggiunse primati di vendite eccezionali, inimmaginabili, grazie alla propria impostazione e alla qualità dei servizi offerti (arricchiti ad un certo punto anche da quelli del supplemento settimanale “Sport week”).

Colto da un ictus nel primissimo pomeriggio del 19 febbraio nella mensa della “rosea”, alla quale era rimasto legato con una assidua collaborazione scandita in particolare dalla rubrica “Faemi capire”, Candido Cannavò è morto all’età di 78 anni nella mattina del 22 febbraio: in una domenica, nel giorno cioè per antonomasia riservato alle attività agonisti-

che. Sui campi di tutte le specialità è stato osservato un minuto di raccoglimento in sua memoria.

Candido Cannavò era nato a Catania il 29 novembre 1930. Rimase orfano di padre a cinque anni, con attorno cinque fratelli. Sua madre riuscì comunque a farlo studiare sino a consentirgli di iscriversi alla Facoltà di Medicina. Ma nel suo cuore, oltre a quella per l’atletica, coltivata nel mezzofondo, egli covava un’altra passione. E proprio a questa finì per dedicarsi cominciando nel 1948 a collaborare a “La Sicilia”, prestigioso quotidiano della sua regione.

Nel luglio del 1955 Candido Cannavò riuscì a far apparire per la prima volta un suo “pezzo” sulla “Gazzetta”. Le Olimpiadi di Roma del 1960 gli permisero di mettere in luce pienamente le sue qualità. E così il “Montanelli siciliano” passo dopo passo, nel 1981 finì per insediarsi come vice direttore nella redazione della quale due

anni più tardi assunse il timone come responsabile. In virtù della propria posizione e della propria attività, Candido Cannavò entrò in contatto con personaggi illustri in ogni campo (dall’industria alla cultura, dallo spettacolo alla politica). Mantenne tuttavia costantemente mo-

di semplici, cordialità e affabilità nei riguardi di chiunque. Come lui gli ambienti di lavoro della “Gazzetta” erano la casa di una grande famiglia. Ai suoi redattori egli si rivolgeva chiamandoli “ragazzacci”. Tra le infinite sue occupazioni Candido Cannavò riuscì a non dimenticarsi mai degli ultimi. E ad essi rivolse le sue principali attenzioni quando diventò direttore emerito, con la possibilità di continuare a lavorare presso la sede della “rosea” in una stanza tinta di rosa. Attestazioni della sua sensibilità estrema per il “sociale” si trovano in alcuni dei suoi libri, come “Libertà dietro le sbarre” (dedicato alle condizioni dei detenuti), “E li chiamano disabili” (focalizzato sui portatori di handicap), “Pretacci” (imperniato su storie di sacerdoti di frontiera). Quando Candido Cannavò li invitava a qualche manifestazione a fin di bene i vip, di qualsiasi settore, non riuscivano a dire di no. Auguriamoci che

continuiamo sulla medesima strada anche adesso che Candido Cannavò non c’è più: di uno sport pulito, senza doping, a misura d’uomo c’è infatti ancora un immenso bisogno. C’è una testimonianza, quella di Simona Atzori, una ballerina senza braccia che meglio di tutti mette a fuoco il profilo di Cannavò: «Candido aveva una capacità straordinaria di arrivare alla persona. Nessuno mi ha raccontato come lui. È difficile riuscire a cogliere certe cose. Lui ci riusciva sempre, non si sa come. Lo capii da due frasi, la prima: “Non ho mai visto una persona così felice”, e c’eravamo visti una sola volta. La seconda: “Le sue braccia sono rimaste in cielo e nessuno ha fatto tragedie”».

In alcuni libri la testimonianza del suo impegno nel sociale: dai carcerati ai disabili fino ai preti che si dedicano agli ultimi

continuiamo sulla medesima strada anche adesso che Candido Cannavò non c’è più: di uno sport pulito, senza doping, a misura d’uomo c’è infatti ancora un immenso bisogno. C’è una testimonianza, quella di Simona Atzori, una ballerina senza braccia che meglio di tutti mette a fuoco il profilo di Cannavò: «Candido aveva una capacità straordinaria di arrivare alla persona. Nessuno mi ha raccontato come lui. È difficile riuscire a cogliere certe cose. Lui ci riusciva sempre, non si sa come. Lo capii da due frasi, la prima: “Non ho mai visto una persona così felice”, e c’eravamo visti una sola volta. La seconda: “Le sue braccia sono rimaste in cielo e nessuno ha fatto tragedie”».

continuiamo sulla medesima strada anche adesso che Candido Cannavò non c’è più: di uno sport pulito, senza doping, a misura d’uomo c’è infatti ancora un immenso bisogno. C’è una testimonianza, quella di Simona Atzori, una ballerina senza braccia che meglio di tutti mette a fuoco il profilo di Cannavò: «Candido aveva una capacità straordinaria di arrivare alla persona. Nessuno mi ha raccontato come lui. È difficile riuscire a cogliere certe cose. Lui ci riusciva sempre, non si sa come. Lo capii da due frasi, la prima: “Non ho mai visto una persona così felice”, e c’eravamo visti una sola volta. La seconda: “Le sue braccia sono rimaste in cielo e nessuno ha fatto tragedie”».

Dipendenti dall’inglese

> dalla prima

Faccio un paio di esempi. Ciascuno di noi si sarà accorto che gran parte delle didascalie musicali, indipendentemente dalla nazionalità dei compositori, sono scritte in italiano: “allegro con brio”, “andante mosso”, “vivace”, ecc. È successo che la fortuna internazionale del melodramma italiano, soprattutto nel Settecento, ha influenzato le nomenclature della musica europea, così che compositori dei paesi più disparati hanno adottato il linguaggio convenzionale delle regole musicali scritto in lingua italiana. Certo Beethoven non si sarà posto il problema della sovrannità e della indipendenza linguistica quando ha apposto su una partitura autografa l’indicazione di “allegro con brio”. Un altro esempio riguarda Vienna e qui ricorro a un libro scritto alcuni anni fa da una studiosa torinese, Luisa Ricaldone, vissuta a lungo a Vienna appunto, prima di tornare nella sua città dove ora insegna letteratura italiana all’università. Assieme a una serie di utili e imprevedibili informazioni sulla traccia della lunga consuetudine italiana nella capitale austriaca, Ricaldone ci informa che alcune voci popolari che designano per esempio cibi continuano a ricorrere alla nostra lingua, cioè si sono radicate nell’uso comune: fra le molte ricordo “zucchine” e “salamini”, voci che ancora forse risuonano nei mercati rionali di Vienna e continuano a ricordare l’emigrazione italiana.

Accade che ci troviamo di fronte a un drastico aut-aut: o capire o annegare, questo è il mondo e chi non lo parla è perduto. Poiché il linguaggio designa la realtà, chi non ha accesso al linguaggio rischia di essere tagliato fuori dalla realtà. Ma da qui discendono anche abusi grotteschi, goffaggini, forme di subalternità patetiche, inutili assunzioni di protagonismo che spesso diventano ridicole. Comunque è sempre il più forte che impone agli altri di adeguarsi. Sarebbe interessante indagare come il problema è stato affrontato e risolto negli altri paesi europei. La riflessione da fare è una sola: quale civiltà può nascere là dove si impone per decreto di cestinare le minoranze e la loro memoria e di accentrare unicamente le realtà egemoniche? Pensiamo che tra queste “minoranze” finiscono nel cestino le grandi lingue europee con le loro idee che spesso hanno cambiato il mondo, con le loro antiche storie letterarie che sono divenute universali. Tristi società quelle dove si è costretti per decreto a parlare tutti allo stesso modo, a interiorizzare, come unica alternativa alla lingua materna, quella del mercato, dell’informatica, del tempo libero standardizzato in vista dei profitti. La perdita della pluralità è sottrazione del diritto alla scelta.

Ulderico Bernardi

Geo De Ròbure

IMMIGRATI E CONSEGUENZE DEI TOTALITARISMI

Pericoloso CONFONDERE

> dalla prima

Durante i secoli dell’impero asburgico la vita di relazione si era consolidata in modelli di maggiore stabilità e sicurezza. Non certo nelle forme dell’impero ottomano, estraneo per religione e sopraffattore di ogni germe democratico. L’Albania, la Romania, i popoli dei Balcani, quello hanno conosciuto, prima che il comunismo calasse su di loro. Chi arriva in Italia, portandosi appresso questo fardello di sradicamenti sociali e culturali, deve avere una grande forza d’animo per non cadere nella trappola delle illusioni, che sembrano offrire tutto

e subito. Ecco perché è interesse di tutti gli europei conoscere la loro storia e compiere un grande sforzo collettivo per ricomporre la memoria comune fuori dagli schemi ideologici, dagli stereotipi, dai pregiudizi. Il male che ci hanno fatto i totalitarismi d’ogni colore non finiremo di pagarli con facilità. I costi umani sono moneta corrente in tutti i paesi fra l’Atlantico e gli Urali. Uno si chiama suicidio, e non a caso, le percentuali più alte del fenomeno si registrano in Lettonia, in Russia, in Bulgaria, in Ungheria. La difficoltà di adattarsi a un mondo che in pochi anni si è rivelato in tutta la sua complessità, pesa sulle spalle

dei più deboli. In Occidente si allarga in maniera preoccupante la caduta della religiosità, relativismo e nichilismo spingono molte persone, giovani e non, ad abbracciare costumi egoistici, narcisistici, libertini. Cedono le unioni stabili, si fa smunto lo spirito di comunità, e su tutto domina un sessismo spinto agli eccessi. La trasgressione si fa consuetudine, e inebria fino alla follia, all’omicidio, allo stupro, coinvolgendo anche gli immigrati. Nelle città, rese insicure da famelici emarginati, e nelle campagne, dove l’antico spirito di vicinato tende a smarrirsi. Aggiungiamo alle cupezze del paesaggio contemporaneo, gli effetti di un Sessantottismo che ha riempito le scuole di professori e maestri convinti che la punizione sia sempre iniqua e persecutoria, piuttosto che un bisogno dell’anima umana nei processi educativi, fornendo il supporto politico e culturale a legislatori e magistrati che emanano norme e emettono sentenze fondate sulla provvisorietà, sulla vaghezza, sui condoni. Proprio nel momento in cui l’arrivo di tante etnie diverse, e di tante culture che guardano spaventate alla prospettiva dell’integrazione, dovrebbe convincere tutti a ricercare la stabilità. In un mondo che accelera la comunicazione, non c’è alternativa che l’educazione al pluralismo. Far capire che la diversità è normale, e comporta il rispetto, di tutti nei confronti di tutti. Altrimenti vivremo nella paura costante. E con tutta la nostra straordinaria tecnologia moderna, sul piano dei rapporti umani regrediremo ai tempi delle caverne e dell’*homo homini lupus*, dell’uomo lupo agli altri uomini.

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Tarcisio Calvitti. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Perugia.

Conto corr. postale 4069 intestato a: “Frate Indovino” Via Severina 2 - Casella Postale - 06124 Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: Via Marco Polo, 1bis - 06125 Perugia, tel. 075.5069350 - 075.5069351 - fax 075.5051533, tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio (dalle ore 08.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 18.30) escluso il venerdì pomeriggio e il sabato. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l’indirizzo apposto sull’etichetta dell’ultimo numero ricevuto. L’abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento, rivolgendosi all’ufficio abbonamenti, per lettera o telefonicamente. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non vengono restituiti.

Un numero Euro 1,50 (iva assolta dall’editore)

Abbonamenti: Ordinario Euro 15,50, Sostenitore Euro 26,00, Benemerito Euro 52,00. Abbonamento per l’estero: Svizzera Fr. 30; U.S.A.: Dollari 25. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue

«Con l’invio dell’offerta per il mensile di “Frate Indovino”, si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non desidera ricevere altre comunicazioni, preghi inviare notizia, accludendo il proprio nome, cognome ed indirizzo a: “Frate Indovino” - Via Marco Polo, 1bis - 06125 PERUGIA, o tramite E-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.50 - 075.506.93.51 - FAX 075.505.15.33

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Stampa: Grafiche Diemme S.r.l. - Bastia Umbra (PG)